

Segue dalla prima

Tanto sono cambiati (in peggio) gli atteggiamenti di alcuni governi - in primis quello italiano - nei confronti del progetto politico europeo e tanto sono mutate le relazioni internazionali tra nord e sud del mondo, tra le due sponde dell'Atlantico, il contesto economico più generale. Eppure, rileggendo il Libro Bianco, è sconvolgente l'attualità delle sue proposte programmatiche, la sua «filosofia di fondo», l'idea di un modello di sviluppo che potesse (e possa) rendere compatibile - direi quasi funzionale tra loro - sviluppo, crescita e giustizia sociale.

Il piano Delors è quindi prima di tutto un testo utile, anche a sinistra. Utile per riaffermare una visione dell'economia e della politica in Italia e in Europa più giusta e più solidale, rifiutando alla radice quell'impostazione tutta ideologica oggi dominante, che vuole la crescita e lo sviluppo possibili solo a discapito di una maggiore giustizia e coesione sociale. Attuale per dare sostanza ideale e programmatica a quel programma dell'Ulivo e del centrosinistra che diviene sempre più urgente definire in maniera aperta e partecipata, secondo quello spirito «costituente» e pragmatico che anima anche tutte le pagine dello stesso Libro Bianco.

Questa piccola pubblicazione allora può dare il suo contributo, aiutando a riprendere una discussione forse prematuramente interrotta in questi anni; una discussione non solo sulle proposte programmatiche contenute del Libro di Delors, ma soprattutto sulle idee di fondo che lo caratterizzano.

Prima di tutto l'idea di una via europea alla crescita economica, basata sulla valorizzazione delle persone intese sia come lavoratori, sia e soprattutto come cittadini, dove il mercato «torna» ad essere un'istituzione creata dagli uomini e non un totem di per sé dispensatore di giustizia, un campo di forze soggetto a regole e non un principio che regola la vita intera degli esseri umani.

In un contesto economico globale caratterizzato tanto da una maggiore competizione tra stati ed economie (una competizione prima di tutto materiale, ma anche culturale e di stili di vita) che da una nuova divisione internazionale del lavoro che sposta, con velocità impressionante, interi settori produttivi in altra aree del pianeta - secondo mere dinamiche di riduzione del costo del lavoro - Delors metteva al centro della sua proposta politica il ruolo del pubblico (inteso non come nuovo super Stato erogatore, ma come punto di regolamentazione attiva) nel rendere più accessibili e diffusi il sapere, la conoscenza, le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi. Oggi è ancora questo il principale terreno di sfida politica e culturale su cui siamo chiamati a cimentarci a tutti i livelli.

Il libro Bianco assumeva quindi - con un valore politico e programmatico oggi intatto - il terreno dello sviluppo sostenibile (in termini infrastrutturali, industriali, sociali e ambientali) come principale terre-

Dieci anni dopo il testo dello studioso è ancora la migliore risposta a chi predica precarietà e riduzione delle tutele sociali

Una proposta: traduciamo quelle analisi nelle 100 prime idee da discutere tutti insieme a un vero «Tavolo per il programma»

Delors, il libro bianco della sinistra

SERGIO COFFERATI

no di confronto tra idee e politiche e, nel suo articolarsi in proposte e linee guida, delineava un modello preciso di crescita. Crescita intesa prima di tutto come premessa per quella costituzione materiale che avrebbe dato basi più solide ad un Europa soggetto autonomo sulla scena economica e politica.

Senza un'economia solidale e competitiva infatti, senza un modello condiviso di crescita, senza un'idea di benessere che sia prima di tutto basato sull'inclusione e sulla parità di diritti e opportunità, non c'è modello politico e produttivo che possa reggere di fronte alle mille forze centrifughe che la nuova fase - dove influente è il tentativo di egemonia economica e culturale dell'amministrazione Bush - reca con sé, azzerando differenze, diritti, peculiarità sociali.

Un patto tra forze economiche, soggettività sociali, società civile e mondo del lavoro finalizzato ad una maggiore coesione; un patto prima di tutto politico il cui fine (piena occupazione, aumento della qualità produttiva, sistemi fiscali più moderni) si rinveniva nella creazione di quelle basi materiali atte a sostenere un modello di sviluppo che, agendo sulla qualità del come e cosa produrre, valorizzasse un modello sociale (il cosiddetto welfare europeo) come parte essenziale di una crescita. Questo è lo spirito di fondo del Libro Bianco e in questo vi è la sua estrema attualità politica, dove spesa sociale, aumento delle tutele e dei diritti, innovazione nel mercato del lavoro e nelle relazioni istituzionali sono parti essenziali di una più avanzata idea di investimento, di ricchezza e di benessere.

Il punto che Delors ci consegna e da cui ricominciare è allora come scommettere sulla dimensione sociale dell'Europa, sul suo articolarsi in corpi sociali, economici e di interessi intermedi - oltre i confini degli stessi stati nazionali - per governare le trasformazioni che i nuovi paradigmi tecnologici e i nuovi scenari politici mettono in moto.

Dove il ruolo della programmazione, della condivisione di obiettivi e pratiche rappresenta la «strumentazione» di base per dare sostanza al patto che nel libro si delineava.

La sua attualità è quindi questa, di fronte ad una crisi sempre più visibile (prima di tutto di segno culturale e simbolico) della politica e della democrazia, intesa come partecipazione e come condivisione di obiettivi di lungo periodo.

Il Libro Bianco ancora oggi rappresenta la migliore risposta possibile, anche sul terre-

no programmatico (da aggiornare certo - e preziosi sono le «note di attualità» presenti nel libro), a chi oggi persegue un'idea debole di coesione e quindi di democrazia, strumentale a una subalternità del continente e dei suoi singoli stati ad un modello di competizione estraneo alle tradizioni europee. Un modello dove precarietà, riduzione delle tutele sociali, concezione «proprietaria» dell'ambiente e delle risorse naturali genera più facilmente ansie di dominio, voglia di imporre modelli politici, produttivi e di consumo funzionali al mantenimento dello status quo (e delle disuguaglianze che nel mondo vanno aumentando).

Del resto senza una condivisione forte su un modello di sviluppo di qualità, senza la convinzione radicata che su questo si gio-

ca il futuro delle nostre democrazie, anche la stessa Carta Europea dei Diritti, la nascente costituzione Europea rischia di divenire mera enunciazione formale. Senza un modello che generi ricchezza e che al contempo sia in grado di ridistribuirlo, i diritti spesso non sono realmente esigibili, concretamente rivendicabili e spendibili. Perché riprendere anche in Italia una riflessione e un confronto sul Libro Bianco è allora presto detto.

Non solo ce lo impone il «calendario» europeo con l'imminente apertura dell'Ue ai paesi dell'est Europa; ce lo impone anche la visione della politica e dello sviluppo che sappia mettere al centro un rapporto diverso tra crescita e solidarietà per dare sostanza materiale ai nuovi diritti universali che traducono una cittadinanza formale in partecipazione attiva, in rapporti paritari tra persone e poteri. Questa è la grande priorità in un mondo sempre più globale nell'economia, ma non nella democrazia. E se si vuole ce lo impone anche l'esigenza di dimostrare che la maggioranza del Paese, dei suoi protagonisti economici, sociali e politici ha un'idea di Europa diversa da quella che Berlusconi va propagando e personificando in questo Semestre Europeo ormai alla fine.

Dove, se fa sorridere il tentativo di Tremonti di «impossessarsi» del libro Bianco di Delors riducendolo a mero vademecum per lanciare qualche grande opera pubblica in più (ma di condoni nel libro bianco ovviamente non si è mai parlato!), non ci deve sfuggire la volontà politica da parte del Governo Berlusconi e di altri Governi conservatori di evitare a tutti i costi una discussione su quale ruolo e quale funzione l'Europa oggi possa svolgere, in un mondo dove la guerra torna ad essere strumento di risoluzione dei conflitti e dove sembra esistere un solo modello di crescita e sviluppo (proprio quello funzionale ad un azzeramento delle differenze culturali, al riproporsi di nuovi e vecchi egoismi e quindi ad una concezione «autoritaria» dei rapporti tra paesi e sistemi).

È infatti ormai chiaro che senza una coerente idea sul futuro dell'Europa ogni possibile proposta politica nazionale rischia di essere marginale, contraddittoria ed effimera. Per questo è quanto mai necessario ripartire dal Libro Bianco anche per definire una base comune per tutte le forze che credono in una società più aperta e più giusta, più partecipata a tutti i livelli dove le città, i territori, gli stati nazionali si pensano protagonisti attivi di un modello di crescita solidale che faccia dell'Europa la casa comune di tutti.

nuovo tessuto connettivo in grado di rivitalizzare un centrosinistra oggi più unito; se il tratto comune di questi movimenti è riassumibile in un nuovo bisogno di «partecipazione», in un'esigenza di riformismo popolare fondato sull'ascolto e sul dialogo, allora mi chiedo, può il Libro Bianco di Delors, nelle sue indicazioni di fondo, essere un contributo per rendere queste energie più attive nella costruzione di una proposta politica per il Paese e per l'Europa più avanzata?

Intorno a queste energie lo stesso Ulivo ha potuto rigenerarsi e mieterne consensi elettorali, come hanno dimostrato le passate elezioni amministrative e penso dimostreranno le prossime; vi è l'esigenza di costruire tutti insieme un programma condiviso e partecipato o no?

In questi ultimi tempi in Italia e in Europa si sono palesati tutti i limiti, le storture, le iniquità di un progetto economico, sociale e istituzionale che non risolve i problemi presenti e futuri di milioni di persone, del tessuto produttivo e sociale continentale, aprendo molte contraddizioni in quel fronte economico e finanziario che aveva sposato la causa del centrodestra italiano ed europeo.

È il «nostro momento» per tornare a vincere, in un'alleanza larga che sia prima di tutto alleanza di popolo, mediazione alta di interessi, patto costituente tra i mille protagonisti dell'economia e del lavoro, come era nella sua filosofia il Libro Bianco. Le indicazioni di Delors possono allora aiutarci a trasformare protagonismo, partecipazione, potenzialità di rinnovamento della politica e dei partiti, critica e delusione per il biennio, non tanto nella rincorsa prematura della leadership naturale della coalizione, ma in un grande tavolo delle alleanze e dei programmi. Un incontro tra diversi che rifiuti l'idea di una riedizione di una sorta di frontismo popolare, ma che si traduca invece in un percorso vero e democratico, una vera e propria concertazione aperta ai mille soggetti dei movimenti, dell'associazionismo, delle istituzioni locali, della cultura, del mondo del lavoro e delle imprese. Oggi in Italia domani in Europa.

Aggiungo infine una riflessione a cui tengo molto e che spero sia comune a molti dei protagonisti, grandi e piccoli, di questi ultimi anni: se è vero che in questi due anni si sono sviluppati vasti movimenti che - dai temi del lavoro e della pace, a quello dei diritti sociali e civili, a quello per una globalizzazione più giusta - hanno visto la partecipazione di milioni di uomini e donne; se è vero che una costellazione di energie nel nostro paese ed in Europa si è messa in moto rappresentando in potenza anche il

potuto rigenerarsi e mieterne consensi elettorali, come hanno dimostrato le passate elezioni amministrative e penso dimostreranno le prossime; vi è l'esigenza di costruire tutti insieme un programma condiviso e partecipato o no?

Intorno a queste energie lo stesso Ulivo ha potuto rigenerarsi e mieterne consensi elettorali, come hanno dimostrato le passate elezioni amministrative e penso dimostreranno le prossime; vi è l'esigenza di costruire tutti insieme un programma condiviso e partecipato o no?

È il «nostro momento» per tornare a vincere, in un'alleanza larga che sia prima di tutto alleanza di popolo, mediazione alta di interessi, patto costituente tra i mille protagonisti dell'economia e del lavoro, come era nella sua filosofia il Libro Bianco. Le indicazioni di Delors possono allora aiutarci a trasformare protagonismo, partecipazione, potenzialità di rinnovamento della politica e dei partiti, critica e delusione per il biennio, non tanto nella rincorsa prematura della leadership naturale della coalizione, ma in un grande tavolo delle alleanze e dei programmi. Un incontro tra diversi che rifiuti l'idea di una riedizione di una sorta di frontismo popolare, ma che si traduca invece in un percorso vero e democratico, una vera e propria concertazione aperta ai mille soggetti dei movimenti, dell'associazionismo, delle istituzioni locali, della cultura, del mondo del lavoro e delle imprese. Oggi in Italia domani in Europa.

Facciamo vivere allora il libro Bianco traducendolo per esempio in una prima base, in 100 prime idee per un vero e proprio Tavolo per il Programma da fare il prima possibile, per dar vita e corpo alle proposte del nuovo centrosinistra allargato, terreno questo sì in grado di chiamare tutti i partiti e i protagonisti sociali del paese a dare concretezza e credibilità a un'altra idea di Italia, di Europa, di democrazia.

la foto del giorno



Sono almeno 170 le vittime della grande inondazione che ha colpito ieri numerosi villaggi dell'Indonesia

segue dalla prima

Strategia folle

Persone che non hanno nessuna responsabilità né della crisi economica che attanaglia l'Italia né dei problemi gravi che ne derivano ai giovani disoccupati come alle famiglie più povere. Si tratta, insomma, di una violenza assurda che si rivolge contro le istituzioni come contro persone che si guadagnano la vita difendendo i propri simili e cercando di assicurare il rispetto dell'ordine e delle leggi dello Stato.

Tutto questo accade in un periodo complessivamente assai difficile per il nostro Paese. Ci sono, da una parte, una maggioranza parlamentare e un governo che non

riescono ad attuare i propri programmi e hanno aperto, sul problema delle pensioni, un aspro conflitto con tutte le organizzazioni sindacali. Queste forze mostrano di voler andare avanti a tutti i costi malgrado da più parti (persino dalla Ragioneria generale dello Stato) arrivino calcoli e stime che mostrano l'esiguità del risparmio provocato da quella misura per altri aspetti così impopolare.

Dall'altra, ci sono segni crescenti di una disaffezione verso la politica da parte degli elettori. Basta ricordare che nelle recenti elezioni suppletive di Trieste, in cui pure l'opposizione di centrosinistra ha vinto con un grande margine di vantaggio, sono andati a votare meno del 40 per cento degli aventi diritto, per toccare con mano le difficoltà della situazione politica italiana e il bisogno pressante che le forze politiche organizzate facciano meglio e di più per interpretare le esigenze che vengono da una società sempre in trasformazione ma

che ha forti ostacoli a capire in quale direzione si sta veramente andando.

È da qui, da queste difficoltà - che in parte riguardano l'economia del nostro Paese, gli interrogativi fondamentali sul nostro futuro e su quello dei nostri figli e in parte hanno a che fare con la crisi della politica e i problemi dei partiti e degli schieramenti, delle coalizioni opposte - che nasce e si consolida un forte disorientamento dei giovani come di larghi strati della società.

Abbiamo assistito negli ultimi anni alla ripresa di un terrorismo come quello delle nuove Brigate rosse che non ha radici profonde nelle masse ma trova alcuni fiancheggiatori persino nelle frange estreme delle organizzazioni antagonistiche. C'è da sperare che i risultati positivi delle ultime indagini portino effettivamente allo smantellamento di questi piccoli gruppi terroristici ma nulla si può escludere in una situazione che è di aspro conflitto sociale e può ancora peggiorare di fron-

te all'aprirsi dello scontro politico sulle pensioni e sulla crescente preoccupazione di tutto il mondo del lavoro. Non si può e non si deve in questa situazione sottovalutare episodi, come quelli di ieri, che avvengono peraltro con una strana periodicità da alcuni mesi. È difficile dire se ci siano gruppi di aspiranti terroristi che vogliono collegarsi alle nuove Brigate rosse ma, in ogni caso, è preoccupante che la violenza esploda in maniera diffusa quasi ad accompagnare e rafforzare l'orrore che proviamo di fronte a omicidi politici come quelli di D'Antona e di Biagi.

È necessario, insomma, di fronte agli ultimi avvenimenti cercare di rispondere in maniera adeguata a un'offensiva che cerca di distruggere o almeno di ostacolare il confronto democratico tra due coalizioni che si contendono il futuro governo.

Bisogna, in primo luogo mostrare la piena solidarietà nei confronti di tutti quelli che sono diventati bersagli

della violenza terroristica. Ma è necessario anche affrontare la crisi della politica come dell'economia italiana. Abbiamo parlato più volte su questo giornale di declino dell'Italia e per molto tempo nessuno o quasi ci ha seguito.

Oggi il senso del declino è evidente a livello internazionale come all'interno del Paese. Dobbiamo quindi spingere il governo a cambiar politica o mandarlo a casa. Non c'è una terza soluzione a una simile scelta e c'è da augurarsi che tutti lo capiscano. Ma ci vuole anche un forte rinnovamento della politica, non solo a destra, che dia agli italiani di nuovo il gusto di discutere e di partecipare alle decisioni importanti per tutti.

Il compito è difficile e pesante per la classe politica come per i cittadini e vogliamo sperare che gli uni e gli altri accettino la sfida e diano il meglio di sé. Perché ce ne è bisogno.

Nicola Tranfaglia

Strana storia di un libro di storia

PIERFRANCESCO MAJORINO

La valanga urlante di volgarità, violenze politiche e culturali a cui questa destra ci ha abituato, spesso ci fa perdere il senso delle cose che vengono dette. Così può capitare che da qualche parte - tra un inutile Bondi e l'altro - affiorino le tracce, le ombre di un'opera di demolizione del tessuto civile a cui in molti, magari a volte perfino inconsapevolmente, lavorano.

Basta imbattersi in qualche libro di testo per capire cosa voglio dire. Basta cioè sfogliare qualcuno dei «manuali» che circolano sui banchi di scuola dei ragazzi e dei ragazzini del Paese. Uno di questi, edito da una casa editrice autorevole come la «De Agostini», merita qualche momento in più di riflessione e non va «archiviato» come fosse l'ennesimo insulto alla Calderoli.

Mi riferisco al volume per le scuole medie - ripeto: per le scuole medie - «I nuovi sentieri

della Storia. Il Novecento» di Federica Belselli e altri che, a pagina 34, nel capitolo 2, sulla «sinistra storica al potere» riporta quanto segue:

«Gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi. Inoltre amministravano le finanze statali con la stessa attenzione e parsimonia con cui curavano i propri patrimoni. Gli uomini della Sinistra, invece, sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando persino il bene della nazione ai propri interessi.

La grande differenza tra i governi della Destra e quelli della Sinistra consiste soprattutto nella diversità del loro atteggiamento morale e politico».

Non conosco le motivazioni recondite che

hanno portato gli autori a scrivere tutto ciò. E ammetto che la cosa non mi interessa nemmeno poi tanto. Quel che mi preoccupa, piuttosto è l'idea di «Paese», «Comunità», direi perfino «Patria» che può costruirsi chi, quel manuale, se lo deve imparare un po' a memoria per il giorno dopo, per l'interrogazione, per il confronto in classe.

Insomma quel che mi preoccupa è la lacerazione che si tende a costruire in una nazione che non merita - ma c'è un angolo di mondo che la merita? - la barbarie del Bondi quotidiano o il caos culturale e vagamente subliminale consegnatoci da un libro di testo che produce strani parallelismi tra la storia delle «destre» e delle «sinistre» di questo Paese, viaggiando come una navicella impazzita lungo più di un secolo di storia e producendo effetti sull'oggi davvero «pericolosi» e inquietanti. segretario cittadino Ds Milano

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 4 novembre è stata di 175.028 copie</p>			